

ODG
N. 1772

Impegno per il rilascio incondizionato di Ahmadreza Djalali

Presentato da:

ROSSI DOMENICO (primo firmatario) 06/02/2024, MAGLIANO SILVIO 06/02/2024, ACCOSSATO SILVANA 06/02/2024, BERTOLA GIORGIO 06/02/2024, CANALIS MONICA 06/02/2024, SALIZZONI MAURO 06/02/2024, MARELLO MAURIZIO 06/02/2024, FREDIANI FRANCESCA 06/02/2024, VALLE DANIELE 07/02/2024

Richiesta trattazione in aula

Presentato in data 08/02/2024

Al Presidente
del Consiglio regionale
del Piemonte

ORDINE DEL GIORNO
ai sensi dell'articolo 18, comma 4, dello Statuto
e dell'articolo 103 del Regolamento interno

OGGETTO: Impegno per il rilascio incondizionato di Ahmadreza Djalali

premessi che

- Ahmadreza Djalali, iraniano di 46 anni, sposato e padre di due figli, è un medico ricercatore nell'ambito della medicina dei disastri, molto conosciuto e rispettato all'interno della comunità scientifica internazionale per le sue ricerche, nonché per l'insegnamento di alta qualità. Djalali ha vissuto e lavorato per tre anni in Italia, a Novara, e quando è stato arrestato era ancora un collaboratore del Centro di ricerca in medicina d'emergenza e dei disastri (CRIMEDIM) dell'Università del Piemonte Orientale;
- ad aprile del 2016, durante la sua ultima visita in Iran per partecipare a una serie di seminari nelle università di Teheran e Shiraz, il dottor Djalali è stato arrestato, senza mandato di cattura, con l'accusa di spionaggio e posto in isolamento;
- dopo una settimana di detenzione segreta, è stato trasferito presso la prigione di Evin, sotto il controllo del Ministero dell'intelligence, dove è rimasto per sette mesi, tre dei quali in isolamento e senza assistenza legale, ricusandogli per due volte un avvocato di sua scelta. Durante la prigionia ha iniziato uno sciopero della fame - e successivamente anche della sete - che lo ha portato a perdere più di 18 chili, aggravando in maniera molto preoccupante le sue condizioni di salute (Dal suo arresto il 26 aprile 2016, Ahmadreza Djalali ha perso 24 kg e ora pesa 51 kg);
- nel dicembre 2016, le autorità iraniane hanno fatto forti pressioni sul ricercatore affinché firmasse una dichiarazione in cui "confessava" di essere una spia per conto di un "governo ostile". Quando l'uomo ha rifiutato, è stato minacciato di essere accusato di reati più gravi;
- il processo di primo grado si è concluso con una sentenza di condanna a morte letta il 21 ottobre 2016 a Teheran all'avvocato di Djalali (il quarto legale dopo che i primi tre erano stati rifiutati dalla corte); l'accusa sarebbe di spionaggio a favore di Israele. In particolare, secondo il tribunale della Rivoluzione, il ricercatore avrebbe svolto tale attività a favore del Mossad in cambio di facilitazioni nei visti per la Svezia e l'Italia e di fondi. Ma non solo: secondo l'agenzia Reuters si riferirebbe a Djalali anche l'accusa di aver collaborato nell'uccisione, tra il 2010 e il 2012, di due fisici nucleari che l'Iran attribuisce al Mossad. Il procuratore di Teheran ne ha parlato senza fare il nome del condannato a morte, tuttavia secondo Amnesty International si tratterebbe sempre del ricercatore del CRIMEDIM;

- Per due volte, dal dicembre 2017, gli avvocati di Djalali hanno invano chiesto una revisione giudiziaria del processo;
- Il 9 dicembre 2018 gli stessi avvocati hanno appreso che la prima sezione della Corte suprema aveva approvato la condanna a morte senza consentire di presentare una memoria difensiva. Da allora si sono susseguite le notizie di una possibile imminente esecuzione della condanna;

premessò, altresì, che

- per la liberazione di Djalali si sono attivati da subito l'Università del Piemonte Orientale attraverso il magnifico rettore e i suoi ex colleghi universitari;
- anche Amnesty International ha lanciato una campagna internazionale per la sua liberazione;
- Il Consiglio Regionale del Piemonte, in diverse occasioni e attraverso molteplici ordini del giorno già dalla X legislatura, ha espresso solidarietà nei confronti di Ahmadreza Djalali e ha impegnato la Giunta ad attivarsi presso il Governo ai fini di mettere in campo una conseguente azione nei confronti del governo iraniano;
- La regione Piemonte ha aderito con l'approvazione unanime in Consiglio regionale di uno specifico Ordine del Giorno all'appello "Salviamo Ahmad dalla pena di morte" promosso da Amnesty International;
- la Regione Piemonte si è espressa immediatamente a favore di Ahmadreza Djalali, chiedendo la revoca della sua condanna a morte e la sua scarcerazione e sollecitando il Governo nazionale e l'Unione Europea a intervenire presso le autorità iraniane;
- Dal 23 settembre 2019 il dottor Djalali è un cittadino di Novara grazie al titolo onorario conferito con voto unanime del consiglio comunale di Novara;
- Il Parlamento italiano si è mobilitato a sostegno del ricercatore;
- sia il Governo Italiano sia l'Unione Europea, anche per voce dell'ex presidente del Parlamento europeo David Sassoli che ha chiesto "un gesto di clemenza in nome della vita", si sono attivati perché fosse garantito un giusto processo e il rispetto dei diritti umani;
- Le diplomazie di Italia, Svezia e Belgio sono le più attive nell'interlocuzione con il Governo di Teheran;

sottolineato che

- il dottor Djalali è conosciuto dai suoi colleghi e dagli studenti per essere un professionista profondamente rispettoso della sua casa natale, la Repubblica islamica dell'Iran; uno dei suoi obiettivi era proprio quello di migliorare la comprensione e la condivisione scientifica tra i diversi paesi, allo scopo di promuovere l'eccellenza nello sviluppo della medicina d'emergenza e dei disastri e la ricerca applicata all'assistenza umanitaria. I colleghi hanno più volte sottolineato come il ricercatore abbia sempre parlato del suo "Iranian heritage" con grandissimo rispetto e orgoglio;
- la comunità scientifica internazionale non accetta, dunque, le accuse rivolte ad Ahmadreza e ritiene che l'unica sua "colpa", se di colpa si può parlare, possa essere stata quella di aver collaborato - al solo fine di migliorare la capacità operativa degli ospedali operanti nei paesi che soffrono di estrema povertà e che sono colpiti da disastri naturali e conflitti armati - con ricercatori provenienti da tutto il mondo, anche da Stati considerati nemici dalle Autorità Iraniane, in particolare Israele. A metterlo in tale situazione potrebbero essere stati, infatti, alcuni articoli specialistici firmati con professionisti provenienti da paesi ritenuti nemici, nonché il fatto di avere partecipato ad un progetto finanziato

dall'Unione Europea sulla gestione di emergenze radiologiche, chimiche e nucleari;

- Nel dicembre del 2019, 134 premi Nobel hanno inviato una lettera alla Guida suprema iraniana Ali Kamenei chiedendo che Djalali “potesse tornare a casa da sua moglie e dai suoi figli e continuare il suo lavoro accademico a beneficio dell’umanità”;

sottolineato altresì che

- Ahmadreza Djalali versa da anni in grave stato psico-fisico e continua a necessitare di cure mediche specialistiche. Le sue condizioni di detenzione violano deliberatamente il divieto assoluto di trattamenti crudeli, inumani o degradanti, a senso del diritto internazionale;
- Nel 2023 secondo IHRM le esecuzioni capitali in Iran sono state 875, secondo Hengaw 823, secondo IHRS 870, infine, secondo “Nessuno tocchi Caino”, che raccoglie i dati dalle Ong appena citate, legate a iraniani esuli all’estero, oltre che da altre Organizzazioni simili, ha appurato che le esecuzioni in Iran nell’anno solare 2023 sono state almeno 878, dato secondo solo alle 972 registrate nel 2015;

constato che

- secondo Amnesty International “Ahmadreza Djalali potrebbe essere messo a morte per rappresaglia dopo che un tribunale svedese ha confermato in appello la condanna all’ergastolo dell’ex dirigente delle prigioni Hamid Nouri per il ruolo avuto nel massacro delle carceri del 1988. Si teme che le autorità iraniane stiano tenendo in ostaggio Djalali per indurre la Svezia a uno scambio di prigionieri”;
- Il 20 dicembre 2023 , un giorno dopo la sentenza svedese, gli organi d’informazione statali iraniani hanno diffuso un video di propaganda contenente la “confessione” forzata di Djalali, nella quale dichiara di essere una spia israeliana (Djalali ha sempre negato queste accuse, sostenendo di essere stato costretto a “confessare” sotto tortura);
- Il citato video di propaganda contiene anche la “confessione” forzata di Habib Chaab, a sua volta svedese-iraniano, messo a morte in segreto nel maggio di quest’anno. Una circostanza che alimenta ulteriormente le già forti preoccupazioni che Djalali possa essere presto impiccato;
- Secondo quanto riferito da Amnesty International e dai familiari di Ahmad, il 22 dicembre 2023 un funzionario ha fatto visita al detenuto informandolo che il verdetto di colpevolezza e la condanna a morte erano stati “confermati” e che sarebbero stati “attuati presto”.

Ritenuto che

- Nonostante la campagna per la liberazione di Ahmadreza Djalali duri da diversi anni è necessario rilanciare l’attenzione e mettere in campo con urgenza ogni azione possibile affinché la voce dei cittadini e delle istituzioni arrivi al governo di Teheran;

impegna la Giunta regionale

A sollecitare il governo ad intraprendere ogni utile azione, sia in sede bilaterale che multilaterale, nei confronti dell’Iran per la sospensione definitiva della condanna a morte di Ahmadreza Djalali e il suo immediato rilascio incondizionato.